

C'è Capanna tra gli ulivi

Campi transgenici nel viterbese per una ricerca scientifica. Ed è polemica

DI MICHELE SASSO

L'oggetto della discordia è un piccolo terreno, 6 mila metri, nella campagna dell'Alto Lazio. Bella, rude. E geneticamente modificata. Perché lì, alle spalle di Viterbo, gli agronomi dell'Università della Tuscia coltivano in via sperimentale ciliegi e kiwi, ulivi e pomodori manipolati. Lo fanno da 14 anni. Per trovare varietà resistenti ai funghi, alle muffe, agli antibiotici e per provare a ottenere piante di ciliegio e ulivo di ridotte dimensioni per facilitare la raccolta dei frutti. Com'è possibile? In Italia le coltivazioni **Ogm** sono vietate e, nello specifico, una legge della Regione Lazio impone che le sperimentazioni «avvengano in strutture chiuse, dotate di pavimento e tetto in grado di contenere il polline ed evitare il contatto con insetti dall'esterno».

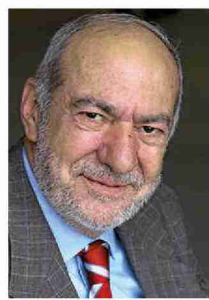
E qui nasce l'impasse: nell'ormai ideologicamente lontano 1998, prima che si scatenasse la furia anti-Ogm, la facoltà di agraria dell'Università laziale ottenne dal ministero della Sanità (allora competente) l'autorizzazione per la coltivazione di piante transgeniche di pomodoro, fragola, kiwi, ciliegio e ulivo. Ma la scienza ha tempi lunghi: dieci anni dopo, nel 2009, i risultati non ci sono ancora e il professore a capo del progetto, Eddo Rugini, chiede di poter prolungare la sua ricerca per altri cinque anni. Dal ministero dell'Ambiente (che oggi decide le autorizzazioni), però, a oggi, nessuna risposta. «La richiesta è documentata, e certifica il rispetto della sicurezza delle altre piante», spiega Rugini, che è deciso a non buttare al vento quindici anni di lavoro e finanziamenti pubblici. E, in assenza di segni di vita dal ministero, continua a cercare risposte nei suoi campi Ogm.

Così, sulle colline di Viterbo, la vita geneticamente modificata di qualche albero poteva continuare tranquilla, se non

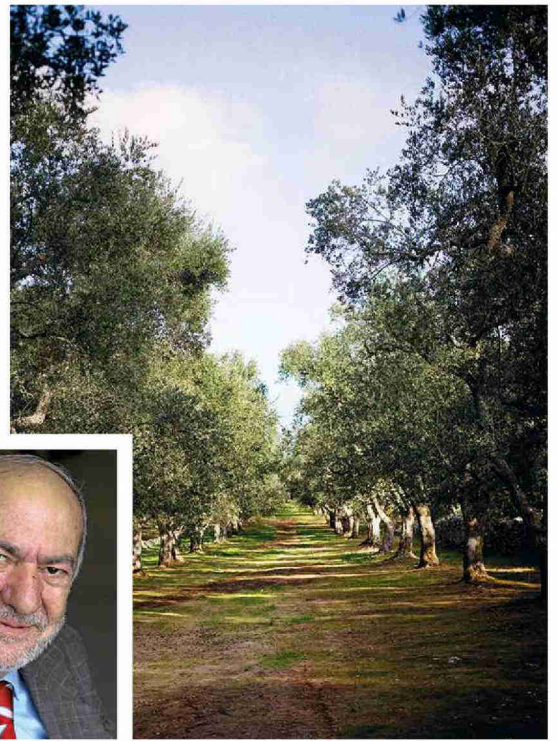
fosse che la faccenda è venuta all'orecchio della Fondazione Diritti Genetici, impegnata contro le manipolazioni del genoma e guidata da Mario Capanna che tuona: «È una situazione di stupefacente illegalità che va sanata al più presto. Per questo abbiamo chiesto ai ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura e alla Regione Lazio di procedere allo smantellamento del campo; e, prima, di avviare rapidamente un programma di ricerca sull'impatto di quelle stesse piante transgeniche».

Il pericolo, secondo Capanna e i suoi, è la dispersione del polline e, attraverso api e altri insetti, la contaminazione di altre coltivazioni, in particolare ciliegi e ulivi piantati a poche centinaia di metri. «Non c'è nessun pericolo», assicura però Rugini: «Perché i ciliegi sono sterili e non producono polline, lo stesso discorso per i kiwi. Inoltre ogni anno togliamo i fiori di tutte le piante e li distruggiamo per evitare ogni contaminazione». Di più: un controllo del **Con** (Consiglio nazionale delle ricerche) e del ministero dell'Agricoltura nei terreni della zona non ha riscontrato alcun segno di contaminazione con gli Ogm.

Insomma, anche a Viterbo suonano le solite campa-



MARIO CAPANNA. A DESTRA: COLTIVAZIONE TRADIZIONALE DI ULIVI



ne: da un lato i professori a dire, dati alla mano, che non ci sono pericoli, dall'altro chi si oppone alle manipolazioni genetiche a dire che nessuno può escludere i rischi al 100 per cento. La risposta potrebbe arrivare dalle ricerche di Rugini, se non gli facessero espianare tutto. La parola, al ministero. ■

Distruggiamoli e studiamoli

DI FABRIZIO FABBRI

Il campo dell'Università della Tuscia è una delle sperimentazioni più lunghe in Europa. Ciò consentirebbe di raccogliere informazioni sulla composizione biochimica delle piante, la chimica del suolo, e così via. Questi dati consentirebbero di capire i meccanismi di interazione tra gli Ogm e l'ambiente in cui crescono e di convalidare, o meno, la teoria secondo cui l'aggiunta di uno o pochi geni in una pianta non induce cambiamenti sostanziali rispetto alla varietà di partenza. Il ciliegio e l'olivo, poi, sono specie largamente diffuse nella zona e la ricerca dei transgeni in frutti di coltivazioni tradizionali fornirebbe indicazioni utili circa l'efficacia delle misure di sicurezza adottate nel corso della sperimentazione. Per questo la Fondazione Diritti Genetici chiede lo smantellamento del campo, accompagnato però da un programma di raccolta di dati e campioni che permettano di condurre ricerche in forma partecipata e trasparente.

direttore scientifico Fondazione Diritti Genetici